

lo sport in tv

- 06,30 Calcio, Bayern-Shalke 04 **Stream**
- 09,00 Nuoto Mondiali **Raitre**
- 13,00 Mondo Vela **Eurosport**
- 15,35 Vela, Giro d'Italia **Raitre**
- 15,45 Tour de France **Raitre/Eurosport**
- 17,30 Calcio, Real Madrid-Boca Jr. **Stream**
- 18,20 Biliardo, Camp.It. stecca **RaiSportSat**
- 20,00 Calcio, Monaco 1860-Arsenal **Dsf**
- 20,25 Calcio, Lazio-Panathinaikos **Rete4**
- 23,30 Calcio, Palmeiras-Boca **Stream**



Il Senegal per la prima volta partecipa ai Mondiali di calcio

E il presidente Wade fa fuoco e fiamme per non perdersi la festa con i "leoni"

PARIGI Abdoulaye Wade è diventato il «dodicesimo in campo» degli 11 eroi della nazionale senegalese che domenica scorsa si sono qualificati, per la prima volta nella storia, ai mondiali di calcio. Il presidente del Senegal, di ritorno dal G8 di Genova, ha fatto l'impossibile per essere al fianco della nazionale e, come accade spesso, per capitalizzare «l'effetto vittoria». Wade, che è fra l'altro stato critico con l'organizzazione dell'ordine pubblico a Genova, ha cominciato a scapitare domenica scorsa, appena appreso della vittoria della sua nazionale. Come rivela «Le Monde», il capo dello stato senegalese si è trovato bloccato a Parigi da un

guasto del suo aereo presidenziale. Non sapendo come fare per rientrare in tempo per i festeggiamenti, ha chiesto aiuto ai vertici del Marocco (Le Monde gli attribuisce la frase «se serve chiamerò sua Maestà»). Il governo di Rabat lo ha aiutato di buon grado, nonostante la vittoria per 0-5 del Senegal contro la Namibia, domenica, abbia sancito la qualificazione dei «leoni» e l'eliminazione dei marocchini. Un aereo della Royal Air Maroc ha portato Wade in Mauritania, dove nel contempo era stato dirottato il volo dell'Air Gabon con i giocatori della nazionale. I quali, a detta di «Le Monde», non sono stati affatto contenti del diver-

sivo, visto che volevano soltanto rientrare al più presto in Europa, dove giocano praticamente tutti. Immediato il trasferimento per l'arrivo a Dakar tutti insieme, presidente e giocatori, decorati all'istante «all'ordine nazionale del Leone», alta onoreficenza locale. «Il vostro nome viene scritto nella storia», ha detto dopo aver attraversato la città su una Mercedes decapottabile sventolando una maglietta della nazionale. Nell'euforia della vittoria, i precari dell'insegnamento sospendevano il loro sciopero della fame per chiedere l'integrazione nella funzione pubblica e una manifestazione sindacale contro il carovita veniva cancellata.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

L'ingegner Pinotti sbaglia i calcoli

Lo sprint di Verbrugghe brucia le speranze del primo successo italiano al Tour

Gino Sala

Le Monde

Una "carovana" di ricette mediche

PARIGI Nonostante l'americano Vaughters sia stato costretto al ritiro per non assumere cortisone dopo una puntura di vespa, buona parte dei corridori in gara al Tour de France continua tranquillamente a prendere farmaci a base di cortisone, presentando ricetta medica. Lo denuncia il quotidiano «Le Monde», secondo cui «il consumo di corticoidi resta preoccupante» così come l'uso e prescrizione al Tour de France di farmaci presenti sulla lista di quelli vietati proprio perché dopanti. Per evitare un problema che l'anno scorso assunse dimensioni clamorose (l'80% dei ciclisti in gara aveva una prescrizione medica che lo autorizzava a consumare farmaci vietati), quest'anno sono stati fissati dei limiti. Il Tour ha ottenuto la presenza di medici con referenze Uci (l'Unione ciclistica internazionale), nella fattispecie i dottori Calvez, Schattenberg e Zorzoli, presenti a turno al fianco degli organizzatori. Nel caso di dubbio, i medici delle squadre si rivolgono a loro per sapere cosa gli atleti possono prendere e cosa è vietato.

«Le Monde» ha saputo dal Consiglio di prevenzione e lotta antidoping che otto dei 16 controlli effettuati agli arrivi della 12/a e della 13/a tappa hanno dato una positività ai corticoidi. I corridori, nonostante le restrizioni, hanno avuto la possibilità di sfuggire ad ogni sanzione dimostrando che si trattava delle conseguenze di farmaci prescritti ma secondo il quotidiano francese - sostenuto dal parere medico di Michel Boyon, presidente del Cpld, il consiglio per la prevenzione e la lotta al doping - la maggior parte di questi ciclisti avrebbe potuto ricorrere,



La fatica sul volto di Marco Pinotti in azione. Per un niente ha mancato la vittoria di tappa. J. Naegelen Reuters

LAVOUR Nella prova più lunga del Tour ho tifato per l'ingegnere in bicicletta, ma la mia speranza di vedere finalmente un italiano nell'elenco dei vincitori di tappa, si è spenta sulla linea del traguardo, quando Rik Verbrugghe si è aggiudicato la volata a due di Lavour. L'ingegnere in bicicletta, il ragazzo laureato in Scienze informatiche, è Marco Pinotti, bergamasco di Osio di Sotto, studente modello e ciclista promettente, un buon assista di 25 primavere alla terza stagione professionistica. Il tandem di testa ha coronato una fuga di 160 chilometri precedendo di poco quelli che erano stati i loro compagni d'avventura. È infatti di appena 6" il distacco degli immediati inseguitori tra i quali figurano Petacchi (terzo), Nardello, Serpellini e Tosatto. A mio parere Pinotti meritava il successo e non lo dico per semplice amor di patria. Il portacolori della Lampre è sbucato dalla pattuglia degli attaccanti quando mancavano 31 chilometri alla conclusione. Raggiunto poi in extremis da Verbrugghe ha collaborato col belga nel finale e forse se avesse dato un paio di cambi in meno, la volata sarebbe andata diversamente. Si è però imposto quel Verbrugghe che abbiamo ammirato all'inizio dello scorso Giro d'Italia, cioè un elemento corteggiato da diverse squadre, già in evidenza nel Criterium di Francia e nella Freccia Vallone. Insomma, consolioci con i piazzamenti, per il momento. Il gruppetto è arrivato con un quarto d'ora di ritardo, cosa che ha fatto perdere a Stefano Garzelli il decimo posto in classifica. Come previsto, Armstrong e Ullrich si sono limitati a una sgambata. L'americano è saldamente al comando, il tedesco dovrà accontentarsi della seconda moneta. Venerdì vedremo se Ullrich riuscirà ad avere il meglio nella gara a cronometro. Uscire dal Tour senza la minima soddisfazione sarebbe un triste commiato.

Intanto mi spiace di dover leggere qua e là giudizi incompleti sullo stato di salute del cosiddetto ciclismo moderno. Salute malferma, ma non

Simonetta Melissa

Morgex La Salle (Aosta) In molti pensano che Claudio André Taffarel abbia 40 anni, magari 45 anni, solo perché ha qualche capello in meno e qualcuno bianco. Solo perché è sulla breccia, da una dozzina d'anni, almeno da quando l'abbiamo conosciuto in Italia. Niente di tutto questo. Taffarel ha solo 35 anni, potrebbe tranquillamente essere titolare in qualsiasi club d'Europa. Per talento e affidabilità. Invece ha accettato di fare la riserva al Parma. Dietro il giovane Frey, venuto dall'Inter.

Claudio André Taffarel è uno dei personaggi più mirabolanti dell'intero calcio internazionale. Con mille e una esperienze e aneddoti. A partire dal numero di bambini adottati a distanza, in Brasile, di cui ha perso il conto. È stato fra i primi a lanciare un'operazione che adesso è quasi di routine.

L'Italia l'ha scoperto durante i mondiali del '90. Era la Seleção di Lazaroni,

soltanto a causa di un doping imperante. Mettiamo che i corridori rinascano liberandosi dei medici disonesti e dei trafficanti di vario genere. Mettiamo, anche se ho molti dubbi in proposito. Ebbene, se ciò fosse non tutti i guai sarebbero finiti perché manca la cultura del buon vivere, perché sono venuti meno gli insegnamenti basilari, perché passando da

una santa povertà ad una ricchezza che illude e diseduca, si sono persi quei valori indispensabili per conferire al movimento una bella facciata. Come è possibile non essere passati osservando tutto ciò che ci circonda? Domina un affarismo spietato, si spendono miliardi già nelle categorie minori, abbiamo sponsor che preferiscono la quantità alla qualità, sulle

ammiraglie siedono istruttori che fanno rimpiangere i veri maestri, i Martini, gli Albani, i Pezzi, per intenderci. E d'altronde anche quei pochi direttori sportivi in possesso di buoni requisiti devono adattarsi, devono subire un gigantismo deprimente.

Quando il calendario era dimezzato rispetto a quello in vigore, esistevano fecondi allenamenti, i contatti

tecniche e umani, i programmi sensati che permettevano agli atleti di ben figurare da marzo a ottobre. Adesso in giugno c'è già chi non ha più nulla da esprimere. Sono entrati nel ciclismo personaggi loschi con la benedizione di dirigenti indegni di tale qualifica, tipi come l'olandese Verbruggen che governa l'Uci, nel peggiore dei modi, oserà dire più con i piedi che

arrivo

- | | |
|------------------------------|----------|
| 1) Rik Verbrugghe | 5h16'21" |
| 2) Marco Pinotti (Ita) | s.t. |
| 3) Alessandro Petacchi (Ita) | 6" |
| 4) Sylvain Chavanel (Fra) | st. |
| 5) Nico Mattan (Bel) | s.t. |
| 6) Nicolas Jalabert (Fra) | s.t. |
| 7) Marco Serpellini (Ita) | s.t. |
| 8) Daniele Nardello (Ita) | s.t. |
| 9) Lance Armstrong (Usa) | 15'7" |
| 10) Jan Ullrich (Ger) | s.t. |
| 11) Stefano Garzelli (Ita) | st. |
| 12) Wladimir Belli (Ita) | st. |

classifica

- | | |
|-------------------------------|-----------|
| 1) Lance Armstrong | 67h46'32" |
| 2) Jan Ullrich (Ger) | 5'5" |
| 3) Andrei Kivilev (Kaz) | 5'13" |
| 4) Joseba Beloki (Spa) | 6'33" |
| 5) Francois Simon (Fra) | 10'54" |
| 6) I. Gonzalez Galdeano (Spa) | 12'4" |
| 7) Oscar Sevilla (Spa) | 13'55" |
| 8) Michael Boogerd (Ola) | 16'15" |
| 9) Stefano Garzelli (Ita) | 19'45" |
| 10) Laurent Jalabert (Fra) | 42'04" |
| 11) Carlos Sastre (Spa) | 44'38" |
| 12) Axel Merckx (Bel) | 44'45" |

con la testa. Il doping è appunto figlio di questi stravolgimenti e scusate se ancora una volta mi sono ripetuto, ma c'è in me e penso anche in altri, il desiderio di una disciplina entusiasmante e pulita, c'è la richiesta di un sindacato capace di portare ordine nel disordine. E comunque avanti col Tour prossimo alla conclusione, avanti con la sedicesima corsa che

andando da Castelsarrasin a Sarraon per coprire una distanza di 227 chilometri, presenterà un terreno molto vallonato. Non esiste pianura, esistono tanti su e giù che culmineranno con un traguardo a quota 684. Un invito per gli uomini di secondo piano che hanno ancora la volontà e la forza per osare. Armstrong e Ullrich lasceranno fare.

Tre mondiali con il Brasile, poi, dopo i successi col Parma, finisce a giocare in parrocchia. Lo resuscita Terim nel Galatasaray ed ora è di nuovo in gialloblù

Taffarel, il samba infinito di un portiere senza rete

quello che poi sarebbe venuto alla Fiorentina. L'unico Brasile difensivista nella storia del mondiale. Taffarel, che allora aveva 24 anni, era un buon portiere, ottimo per la media dei portieri brasiliani. Sfortuna volle che il Brasile venisse eliminato negli ottavi di finale, ovvero al primo turno delle fase non a girone, dall'Argentina di Maradona e Caniggia, che in tandem confezionarono l'unico gol, a Torino.

Il Parma l'adocchiò allora e il cavalier Calisto Tanzi, uno che la sa lunga, anche se parla poco, fiutò l'affare. Ne fece l'uomo forte del Parma in campo, inizialmente, e della Parmalat fuori, in Sudamerica, segnatamente. «Fui il primo straniero nella storia del Parma di

serie A. Ho collaborato a farlo diventare grande». In Italia, Taffarel non fece male, tutt'altro. Storica qualificazione Uefa al primo colpo, coppa Italia in finale contro la Juve, coppa delle Coppe a Wembley. L'ultimo anno, però, appunto il '92-'93, quello del primo trionfo europeo, lo visse da comprimario. Nevio Scala, quasi a malincuore, gli preferiva uno che gli somiglia, nel colore dei pochi capelli e nell'abilità del gioco con i piedi: Marco Ballotta. Pensate un po', il portiere titolare del Brasile, che avrebbe disputato, da protagonista, tre mondiali, privilegio di pochi, in panca nelle partite e nelle finali più importanti, per fare spazio a un portiere normale. Taffarel si sarebbe comunque preso la sua rivincita,

«Persino con l'Honduras», il ko del Brasile

«Persino con l'Honduras» è il titolo di un quotidiano di San Paolo nel commento alla sconfitta (0-2) della «selecao» brasiliana nei quarti di finale di Coppa America in Colombia. «Fiasco storico» è il commento del maggior quotidiano di San Paolo, la «Folha de S.Paulo», che ricorda in un articolo che l'Honduras è stato chiamato appena all'ultimo momento come sostituto dell'Argentina, che tre titolari importanti della nazionale centroamericana (Suazo,

Guerrero e Clavasquin) non hanno giocato e che un quarto, Lagos, è stato sospeso per doping. Tutti i giornali riportano i commenti del ct Luiz Felipe Scolari che minimizza la sconfitta. «Perché perdere dall'Honduras non sarebbe normale? Scientificamente siamo uguali agli altri - ha detto il ct - La maglia e la tradizione di una squadra non bastano più per vincere le partite». Messico-Uruguay e Colombia-Honduras le semifinaliste della Coppa America.

ta, sul calcio italiano. Semplicemente ipnotizzando, dal dischetto, Baresi e Massaro, oltre a Roberto Baggio, nella finale di Usa '94. Nel frattempo, stagione '93-'94, si sarebbe mosso di appena 25 chilometri, lungo la via Emilia, da Parma a Reggio. Campionato infarcito di errori e anche buone parate, totalmente riscattato da un miracolo. L'1 maggio '94, stadio San Siro, Milan - Reggiana 0-1 e deviazione in angolo, con la mano, su una botta incredibile e da breve distanza di Massaro. «Mano di Dio», disse Taffarel. E il Piacenza retrocedette immeritatamente, al posto della Reggiana. Due mesi e mezzo dopo, arrivo il Mondiale ai danni dell'Italia. Poi, incredibilmente, la disoccupazione. Il Parma lo rilasca, Mar-

chiero non lo vuole più. Lui, addirittura, finisce a giocare in parrocchia, a settembre, il torneo appunto interparrocchiale. Fuori, non in porta, perché lui ha l'anima del numero 10. Capocannoniere del parrocchiale. Ritorna in Brasile, qualche mese dopo, con una squadra vera. Perderà la finale mondiale del '98, in Francia, ma vincerà, sempre ai rigori, sempre ipnotizzando tutti, una storica coppa Uefa, con il Galatasaray, nella primavera del 2000. «L'allenatore - racconta - era Fatih Terim. Uno che mi ha dato fiducia e che stabilisce un rapporto eccellente, con i calciatori. Al Milan si farà amare».

Adesso è ritornato a Parma.

«Per viverci, prima di tutto. Mi hanno voluto anche come portiere e questo è meglio ancora. A Parma ho ancora tanti amici e sono felice. Mi dispiace per quanti non sono voluti venire a Parma (Toldo e Rui Costa, ndr), perché pensano che a Parma non si possa vincere. Basta guardare la bacheca gialloblù. E chi etichetta Parma come provinciale, non sa quanto si vive bene qui».